

BREVE STORIA DELLA BASILICA DELLE VIGNE DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

a cura di Francesco Pittaluga

Questa Breve Storia della Basilica delle Vigne è stata divulgata oralmente in quattro puntate - in occasione delle presentazioni di libri d'eccellenza a tema Genova e la Liguria tenutesi nella Sala dell'Angelo del Chiostro delle Vigne nei giorni 11 novembre 2011, 10 febbraio 2012, 20 aprile 2012, 8 giugno 2012 - da Francesco Pittaluga, responsabile de "I Venerdì da Compagna a-e Vigne" nonché Console dell'Associazione, sotto la supervisione di Monsignor Marco Doldi, Prevosto della Basilica e Socio de A COMPAGNA stessa.

Prima parte: DALLA PREISTORIA ALL'ANNO MILLE CIRCA

L'ambiente naturale del sito ab-origine ci rivela un'area prospiciente al mare coperta di macchia mediterranea e attraversata da ruscelli e rivi, ove si trovano tracce di una presenza umana fin da epoca preistorica attestata soprattutto nelle alture viciniori.

Questi gruppi daranno origine in seguito al primo nucleo urbano vero e proprio intorno al V secolo a.C., formato da popolazioni autoctone con influssi etruschi che si attestano nell'area attualmente occupata da Santa Maria di Castello, con diramazioni verso levante (attuale zona Via Madre di Dio) e nord (Colle di Sant'Andrea oggi De Ferrari-Porta Soprana), ove erano ubicate le prime necropoli.

La vocazione mercantile della città, il cui nome deriverebbe secondo alcuni da Giano, per altri da Janua o Genua, braccio o mascella o porta o gomito, per altri ancora da Ke-noa (in etrusco città nuova, ed è questa l'ipotesi recente che più mi convince), si evidenzia fin da subito per la presenza di approdi marittimi localizzati nelle aree di Stallia (Staglieno) alle foci del Bisagno (allora evidentemente navigabile per un tratto e per le piccole imbarcazioni del tempo), di Ponticello in Portoria (il futuro Seno di Giano Troiano dei Romani), del Molo (che presto soppianderà tutti gli altri), di Suseia (attuale Piazza Soziglia), di Flosellum (Piazza Fossatello).

Bisogna riflettere sul fatto che la linea di costa allora era molto più arretrata rispetto all'attuale e che il mare si insinuava in bracci e insenature che ben si prestavano al ricovero delle navi e allo smistamento delle merci: in questa prospettiva l'area su cui sorgerà in seguito la Basilica di Nostra Signora delle Vigne, seppur non abitata direttamente nei primi secoli dell'urbanizzazione genovese, aveva grande importanza per l'economia cittadina perché adiacente ai punti di approdo, ricca d'acqua e di vegetazione necessaria a rifornire materiale per la costruzione di case e navi nonché ad offrire combustibile per i fuochi e gli usi domestici e perché punto di partenza di una delle primigenie vie di comunicazione con l'entroterra e la Pianura Padana (ancor più antica della Via Postumia) che, attraverso un percorso riferibile oggidì all'asse Via Luccoli-Fontane Marose-Portello-Via Caffaro, saliva sul crinale e seguendo grosso modo l'attuale percorso della Ferrovia Genova-Casella attraverso Torrazza e zone limitrofe si congiungeva oltregiogo con le vie del sale cispadane.

Naturalmente l'ambiente era molto diverso da quello attuale e per i primi secoli dell'urbanizzazione genovese non cambierà molto: dopo gli Etruschi, ridimensionati nella loro espansione dai Romani a sud, dai Greco-Massalioti a ovest e dai Celti a nord, la città vedrà alternarsi popolazioni autoctone fino all'arrivo dei Romani intorno al 200 a.C.

Con essi Genova stringe da subito alleanza: i Romani, deboli allora sul mare, intuiscano la valenza dei genovesi, già abili marinai, e questi ultimi vedono nei nuovi arrivati dei possibili

alleati che sanno costruire strade e favoriscono con la loro politica d'espansione quei traffici e quei commerci nei quali i nostri antenati già si distinguevano.

Prova di ciò è la fedeltà che Genova porta a Roma durante la Prima Guerra Punica e che le costerà la dolorosa distruzione ad opera di Magone nel 207 a.C., ancora malauguratamente ricordata nella nostra lingua ove il nome proprio del fratello di Annibale ha assunto il significato negativo che tutti conosciamo.

Sarebbe troppo lungo in questa sede ripercorrere tutte le tappe della storia di Genova in questi primi secoli: basti dire che nella Roma repubblicana prima e imperiale dopo la città rafforza la sua posizione di emporio marittimo senza però diventare uno dei centri principali dell'Impero; è *municipium* prima, *civitas confederata* dopo (in pratica, alleata fedelissima esente da tributi allo Stato) ma a onor del vero le città più importanti sono altre: pensiamo a *Mediolanum* o alla stessa e vicina Luni.

Genova è però strategica per la sua posizione geografica, che ne fa un polo d'attrazione e che sarà la chiave del suo futuro successo politico ed economico, con ovvie alterne vicende, fino ai giorni nostri.

Alla caduta dell'Impero Romano anche Genova decade, si restringe, si spopola: poi arrivano i Goti, Rotari, i primi saccheggi dei barbari, le prime scorrerie dei Saraceni, i Longobardi ed il Medioevo.

Il Cristianesimo a Genova giunge presto, forse favorito proprio dalla presenza del porto, che asseconda i traffici ed il movimento non solo delle merci ma anche delle persone e delle idee. La tradizione vuole la prima predicazione del Vangelo a Genova ad opera dei Santi Nazario e Celso in età neroniana: il nuovo Credo si diffonde rapidamente e la Comunità Cristiana è fiorente già dal terzo secolo, come dimostrano i più antichi sarcofagi rinvenuti nella zona di San Lorenzo, allora sede di un sepolcreto.

Al principio del quarto secolo Genova è Chiesa Episcopale e Vescovado suffraganeo di Milano, da cui si affrancherà solo qualche secolo dopo.

Incerta ma abbastanza documentata la serie dei primi Vescovi genovesi: Valentino, Felice, Siro, forse il più famoso per la storia del Basilisco, e Romolo.

Controversa nelle datazioni ma ben ricostruita attraverso i reperti archeologici e storici l'edificazione delle prime Chiese: San Siro, Santa Sabina, Santi Nazario e Celso, San Pancrazio, Santo Stefano, Santa Maria di Castello, San Giorgio, San Pietro della Porta, San Lorenzo nel suo primitivo aspetto, Santi Cosma e Damiano.

E l'area delle Vigne? L'abbiamo lasciata qualche secolo prima e vi è da dire che la sua urbanizzazione procede a rilento.

Interrato il porto di Suseia (attuale Soziglia, che pare debba il suo nome ad una colonia di Persiani di Susa che qui svolgevano i loro commerci, al pari dei successivi Greci dell'omonima vicina piazzetta), la zona vede una progressiva riconversione in area agricola a sostentamento della città.

I canneti, copiosi per la presenza dei vari corsi d'acqua, vengono sempre raccolti e smerciati nella zona che da essi prende nome: servono per l'edilizia e altri scopi civili e militari, e la macchia ed il bosco lasciano posto a terreni coltivati soprattutto a granaglie e a vite.

Quest'ultima, giunta coi primi coloni greci, ha attecchito molto bene sulle nostre coste e gli Etruschi prima ed i Romani poi faranno del vino, anche se molto diverso dal nostro e più simile ad uno sciroppo da allungare con l'acqua, una bevanda molto diffusa.

L'area oggetto del nostro studio viene sfruttata proprio per queste coltivazioni, in un tempo in cui lo sviluppo urbano si fermava verso ovest all'attuale Piazza Banchi e verso nord lambiva l'odierna Piazza Matteotti per prolungarsi oltre Piazza delle Erbe verso il primigenio Castello. Ecco quindi i toponimi di Vigne da Vineis e quello forse meno evidente di Campetto, deformazione tardo-medioevale di *Ampelius* da "àmpelos" greco vite e vigna.

Poi in età medioevale la città ha un nuovo impulso urbanistico e la zona pianeggiante di cui ci

occupiamo vede una prima urbanizzazione lungo la Ripa Maris (attuale Sottoripa ed oltre) che culminerà - ma siamo ormai verso l'anno Mille - nell'espansione urbana estesa fino alla Commenda di Prè.

Sono questi secoli di alterne vicende per la nostra città che riesce a barcamenarsi e a districarsi relativamente fra invasioni, alleanze e rovesci vari ad opera di Longobardi, Franchi, Bizantini e quant'altri ed esprimendo fin da allora quella vocazione mercantile e indipendente che troverà piena realizzazione e affermazione in seguito.

Sono comunque i secoli in cui le arti e i mestieri si sviluppano, tutti ma non solo legati alle attività marittime e mercantili della città.

I toponimi relativi giunti fino a noi lo testimoniano: Via degli Orefici, degli Indoratori, Vico Scudai, Sellai, Coltellieri ed altri, tutti ubicati in zone adiacenti l'area delle Vigne quasi a testimoniarne la progressiva urbanizzazione.

Agli albori dell'Era Cristiana la zona si presentava comunque ancora come un'area ora coltivata ora boschiva, caratterizzata da scarsi edifici e da alcuni sepolcreti in seguito portati alla luce, attraversata dal Rio Bacchernia (il cui nome deriva dalle piante di bacche copiose lungo le sue rive) che dal Monte Albano (attuale Castelletto) scendeva fra le odierne Via Caffaro e Salita S. Anna verso Suseia e il mare attraverso la zona del Ferro, ove l'etimologia del nome della piazza attuale non ha niente a che vedere con l'omonimo minerale e la sua lavorazione (le antiche fucine erano infatti altrove) ma col fatto che da lì in epoca pagana si saliva al tempio di Giove durante le relative feste, le Ferie, appunto.

E vari erano i torrenti che scendevano dalle colline viciniori (oggi tutti interrati e ridotti a scoli fognari), che alimenteranno poi le copiose acque delle fontane oggi Marose e favorivano il rigoglio della vegetazione in quello che oggi è una delle arterie più frequentate del nostro Centro Storico, la Via Luccoli, e che allora era il Lucus, fitto bosco detto anche del Diavolo. ove ancora in epoca altomedioevale si incontravano briganti e cultori di riti pagani duri a morire.

Proprio per questo, progredendo l'urbanizzazione anche in queste aree, oltre ai primi insediamenti abitativi e ricoveri di animali e materiale vario inerente all'agricoltura (le abitazioni patrizie arriveranno dopo) abbiamo la testimonianza delle prime cappelle votive, dei primi sacelli che col tempo diverranno cappelle e piccoli edifici adibiti al Culto e che intorno al Mille si trasformeranno nelle varie Chiese di San Donato, Sant'Andrea, San Michele, San Giovanni di Prè, San Genesio. Santa Fede, San Marcellino, San Tommaso, affiancandosi alle preesistenti Basiliche Paleocristiane già citate.

A questo gruppo appartiene anche la Basilica di Nostra Signora delle Vigne, la cui origine si può ascrivere ad una prima cappella votiva risalente al VI secolo particolarmente legata alla devozione della pia donna Argenta (forse della casata dei Grillo) e in conseguenza della quale fin dal 560 la Madonna cominciò ad essere colà venerata con la denominazione "Sancta Maria in Vineis".

Seguono una prima serie di ingrandimenti e abbellimenti fra il 650 e il 680 d.C. con pietre, capitelli e colonne provenienti da Luni, che dopo il sacco di Rotari non si riprenderà più, e si arriva al 916-918 con una prima consacrazione ufficiale da parte di Raperto Vescovo di Genova.

La città ruota allora nell'orbita bizantina, tantochè le Vigne di Soziglia vengono denominate Vigne dei Re perché oggetto di proprietà e di regalia imperiale: nel 965 tutta la zona è donata alla Basilica di San Siro (allora Cattedrale di Genova) e, dopo alcuni anni di alterne vicende circa l'effettivo possesso della stessa, nel 978 passa da Idone, visconte della città di Genova che la gestiva in quel momento, al figlio Oberto il quale per disposizione imperiale sul finire del X secolo lasciò definitivamente la proprietà alla Chiesa Genovese.

Convenzionalmente nel 980 Oberto visconte coadiuvato da Ido di Carmandino promuove la costruzione di un nuovo, vero e proprio grandioso Tempio a Maria Vergine, in mezzo a quei

terreni ancora coltivati a vigneto, sotto l'egida di Teodolfo Vescovo e col precipuo scopo di purgare definitivamente quelle zone dalle antiche superstizioni ivi ancora praticate.

Seconda parte: *DALL'EDIFICAZIONE AL 1500*

Le prime testimonianze scritte circa l'edificazione della Basilica del 980 d.C. si hanno nel '200 per opera del Beato Jacopo da Varagine, Arcivescovo di Genova.

Se incerto resta l'anno preciso della fondazione, tutti gli storici sono concordi sulla concessione per l'innalzamento della Chiesa ottenuta dal Vescovo della città al quale - a seguito delle diatribe circa la proprietà del terreno cui si è accennato nella prima parte di questa breve storia - era devoluta annualmente la decima di tre mezzarole di vino (ca. 480 litri) a titolo d'indennizzo per quanto prima: si ricavava dal pezzo di vigna destinato alla costruzione.

Tale compenso, simbolicamente concretizzato nel vino che la Chiesa delle Vigne offre all'Arcivescovo per la celebrazione della Santa Messa, viene ribadito anche ai giorni nostri nella consuetudine del 21 novembre, Festa della Madonna delle Vigne, in cui fin da tempi storici il Doge, l'Arcivescovo di Genova e le più alte cariche religiose e politiche della città presenziavano in maniera resa obbligatoria da decreto dogale nel 1632.

Anche "A Compagna" partecipa oggi da protagonista all'evento, molto importante e sentito da tutta la comunità genovese a testimonianza di una venerazione che non è mai venuta meno nei secoli.

Circa il Tempio originario, opera presumibilmente di artefici lombardi, rimane oggi solo una parte dei muri esterni in blocchi di pietra viva: una ricostruzione ideale di M. Bruzzo del 1920 ci fa vedere un'ampia basilica divisa in tre navate, di cui una centrale assai alta e due minori spazianti fra le colonne ed i muri perimetrali.

La navata principale era sormontata da una piccola cupola e terminava in un coro semicircolare: mancava il campanile che verrà realizzato quasi due secoli dopo, quando la zona in cui sorge la Basilica sarà in via di urbanizzazione.

L'area delle Vigne sarà infatti inglobata nelle nuove cinte murarie successive al Mille e solo dal XII secolo inizierà intorno alla Chiesa una vera e propria edificazione abitativa, che per il complesso religioso culminerà nell'elevazione del Campanile e del Chiostro adiacente.

La torre campanaria alta 62 mt poggia sopra un massiccio arco cavalcavia, sostenuto dai muri primari della Basilica e dal Chiostro.

Lungo le sue snelle pareti, bifore e pentafore decorano la costruzione che termina in una guglia centrale piramidale contornata da quattro guglie minori.

Massimo esempio di stile romanico genovese di transizione al gotico, aveva il suo quasi-gemello nel campanile di San Siro, demolito però nel 1904 perché pericolante e non più riedificato.

Il Chiostro, edificato a partire dal 1025 su due ordini di porticati, è di forma pressoché quadrangolare e si regge su pilastri, colonne e capitelli eterogenei con resti originali di impalcature a vista ben evidenziate, catalogate e disegnate dal De Andrade nel 1870.

Al centro del cortile era collocato un pozzo per l'approvvigionamento di acqua potabile ed i suoi locali, molto rimaneggiati (come vedremo più avanti) nel '600, erano inizialmente adibiti all'alloggio dei religiosi e dei loro assistenti laici.

Ceduta più tardi a Consorzi e Società religiose quali la Venerabile Compagnia della Croce e la Confraternita del Santo Sepolcro, attualmente la struttura, sempre di pertinenza dell'attigua Basilica, ospita abitazioni private e locali destinati ad attività educative, culturali e ricreative.

Antichi sepolcreti affiancavano il chiostro, spingendosi fin dietro le absidi della Chiesa, tutti poi cancellati dallo sviluppo urbano successivo.

I primi documenti certi al loro riguardo risalgono al 1156 e successivi del 1247: si ricordano le lapidi sepolcrali di G. Casanova console del Re di Francia (1238), di Giacomo di Promontorio (1262), di Giacomo Monleone (1348), per limitare il discorso ai più antichi e pertinenti il periodo storico qui preso in esame.

Forse il più famoso, anche perché tuttora visibile all'esterno della Chiesa, proprio sotto l'archivolto del Campanile, è il sarcofago romano antoniniano del II sec. d.C., col presunto mito di Fedra per alcuni e di Alcesti per altri e reimpiegato per successive sepolture medioevali come da ricognizione del 1932 e successive.

Quello che vediamo è però una copia: l'originale si trova infatti nel Museo Diocesano e in origine si trovava all'interno della Basilica, probabilmente nella Cappella dei Vivaldi ove conteneva i resti di Bonifacio e Verdina Vivaldi (1335) insieme a quelli di Anselmo d'Incisa, medico di Bonifacio VIII, morto nel 1305.

Altre iscrizioni, incisioni e stemmi aggiunti in seguito ne attestano l'uso successivo e l'importanza storica, testimoniando il costume abbastanza diffuso all'epoca - a Genova e non solo - dell'utilizzo di antichi sarcofagi per sepolture patrizie o comunque illustri.

Non si può dire con certezza fino a quando la Chiesa delle Vigne abbia conservato l'aspetto primitivo: un atto del 1320 riferisce di una grande immagine di San Cristoforo dipinta su uno dei muri laterali esterni.

Grande è comunque la considerazione che il complesso religioso esercita.

Nel periodo della sua edificazione Genova conta praticamente tre Cattedrali: San Siro nel burgus , San Lorenzo e Santa Maria di Castello nella civitas che, a turno, ospitavano il Vescovo, la prima in inverno e le altre due in estate perché più difendibili in quella stagione da eventuali assalti saraceni.

Ciononostante la Basilica delle Vigne, che ha il primo Prevosto nella persona di Ottone I dal 1146 al 1160, nel 1147 è dichiarata Sede Parrocchiale per essere poi inserita nel novero delle Basiliche chiamate a partecipare all'elezione degli Arcivescovi della città.

Fra XII e XIII secolo abbiamo un fitto carteggio di bolle, decreti e sentenze sia religiose che civili attestanti l'importanza della Collegiata: dai documenti papali e arcivescovili agli statuti delle varie società e confraternite che qui fanno capo (Orefici, Servitori, etc.).

Di pari passo procede lo sviluppo urbano circostante: si edificano via via le arterie viciniori che tali si rivelano anche nel toponimo, Via delle Vigne, Vico al Campanile delle Vigne, Vico alla Chiesa delle Vigne, Vico dietro il Coro delle Vigne, Vico della Torre delle Vigne e adiacenti, la cui ideazione e realizzazione è attestata da precisi atti notarili che registrano i vari passaggi di proprietà e denotano un fervore commerciale ed edilizio che testimonia tutta una storia sociale ed urbana di cui la Basilica stessa è polo importante di aggregazione e d'identità.

Dopo il Mille inizia infatti l'espansione genovese nel Mediterraneo e si delinea l'assetto politico ed economico che reggerà per secoli, seppur con alterne vicende, le sorti della città: come abbiamo già visto nella prima parte di questo resoconto, dopo la caduta dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, dopo gli influssi, i condizionamenti e le dominazioni di Franchi, Longobardi e Bizantini, Genova rivelerà ben presto un carattere tendenzialmente indipendente che porterà alla nascita del Comune prima e della successiva Repubblica.

Agli albori di questo processo importanti punti di riferimento sono da una parte una intelligente e originale forma organizzativa, la Compagna, associazione volontaria di persone che si associano per uno scopo comune, in primis commerciale ma di conseguenza anche politico-sociale e militare; dall'altra il Vescovado ed il Clero locale intorno a cui ci si stringe e si fa quadrato per tutelare la propria identità religiosa, economica, culturale e non solo.

Sono secoli in cui politica, economia e religione si mescolano e si fondono, non senza contrasti, ora nel bene ora nel male, sono i tempi delle Crociate, sulle quali non si vuole dare in questa sede un giudizio etico ma le si evidenzia come parte del fenomeno che si vuole

evocare, sono secoli in cui Genova emerge anche attraverso queste problematiche rappresentate dalle varie Istituzioni e dai loro rappresentanti ed in cui anche i complessi religiosi assurgono a simboli ben precisi, con ampie valenze che trascendono gli scopi per i quali sono stati edificati ed assumono un significato politico, ove per tale s'intenda la massima espressione e la vitalità di una città che diventerà in poco tempo uno dei poli economici più importanti del mondo allora conosciuto.

Sono i secoli dell'affermazione delle grandi famiglie patrizie genovesi che basano sui commerci, sui traffici e sulle finanze il proprio potere: nella zona delle Vigne: i Grillo, i De Franchi, i De Negro, i Vivaldi, gli Imperiale, i Grimaldi, che cominciano a edificare qui le proprie dimore e contribuiranno in primis alla manutenzione e all'abbellimento della "loro" Basilica, come avviene per altre ad opera di altre Famiglie.

Non molte sono all'interno della Chiesa le vestigia del periodo storico qui preso in esame giunte sino a noi, un po' perché inglobate nelle trasformazioni successive o andate perdute proprio a seguito delle frequenti ristrutturazioni.

Nella Basilica attuale abbiamo comunque sul lato a muro della navata sinistra una colonna probabilmente romana decorata con una "Vergine che allatta il Bambino" datata al '400 ed inserita in un'edicola barocca settecentesca.

Poco più avanti troviamo il dipinto su tavola "La Madonna col Bambino e Angeli" di Giovanni Mazzone del 1465, successivamente inserito nella pala marmorea di Daniele Solaro e, nella Cappella Absidale destra, la suggestiva tavoletta de "La Madonna e il Bambino" di Taddeo di Bartolo (1397-98 circa).

Sul lato opposto la Lastra Tombale marmorea della già citata Corporazione degli Orafi del 1459 raffigurante il loro protettore S. Eligio (ricordiamoci che la Via degli Orefici è a due passi...).

Nel frattempo la Chiesa viene arricchita di Cappelle private appartenenti alle varie società e corporazioni in essa rappresentate fra cui predominano quelle dei Greci dell'omonima adiacente Piazzetta e dei Corrieri, entrambe addirittura detentrici del diritto di Patronato sui rispettivi altari.

Arriviamo a grandi passi agli albori del '500: Colombo ha appena scoperto l'America e Genova sta per consacrarsi grande repubblica con Andrea Doria.

L'opulenza cittadina ha un nuovo e forse ultimo sviluppo, e con esso cresce il gusto del rinnovamento che coinvolge anche gli edifici religiosi, ove si avverte peraltro l'esigenza e l'obbligo di uniformarsi ai nuovi dettami liturgici del Concilio di Trento che ha promulgato nuove regole per la strutturazione e la fruizione dei luoghi di culto.

I patroni ed i parrocchiani delle Vigne si avviano quindi sul terreno del nuovo movimento edilizio promosso dagli Architetti della Serenissima Repubblica, col contributo di grandi artisti fra cui predomina l'Alessi e che culminerà con la progettazione della Via Aurea del 1550.

In quest'ottica si collocano i lavori di trasformazione e di abbellimento della Collegiata delle Vigne iniziati per la liberalità della Famiglia Grillo e che fra '500 e '600 ci daranno l'Edificio che è giunto più o meno sino a noi pur attraverso le parziali trasformazioni successive.

Terza parte: LA RISTRUTTURAZIONE CINQUE-SEICENTESCA E SUCCESSIVE

Come già accennato nel capitolo precedente, oltre alle esigenze riformatrici del culto anche nei suoi aspetti esteriori espresse dal Concilio di Trento, le trasformazioni cinque-seicentesche e successive della Basilica delle Vigne si collocano nella già ricordata prospettiva di rinnovo edilizio che interesserà tutta la città, culminando nella realizzazione della Via Aurea oggi Garibaldi.

Nel '500 Genova, al pari di Venezia, ha ormai perso il predominio commerciale nel Levante ove Mediterraneo Orientale e Mar Nero sono pressoché diventati dei laghi turchi saldamente in mano agli Ottomani. A differenza però della Serenissima, che si chiude in se stessa trasformandosi da Signora dei Mari in capitale di uno dei tanti stati in cui era divisa l'Italia, privilegiando in tal modo un'economia agricolo-manifatturiera e vivendo dei fasti del passato solo nel loro ricordo, la Superba - grazie all'abile e spregiudicata politica internazionale messa in atto da Andrea D'Oria - trova una nuova dimensione economica che porterà al "Siglo de oro" dei Genovesi ed alla definitiva affermazione di quella vocazione finanziario-commerciale che, fra alterne vicende, la caratterizzerà fino ai giorni nostri.

A ciò concorsero tutte le classi sociali della città e "in primis" le famiglie della Vecchia e Nuova Nobiltà che, coi loro cospicui mezzi, contribuirono allo sviluppo della Repubblica ed al rinnovamento urbano conseguente, sentito come esigenza primaria onde testimoniare anche nell'edilizia pubblica e religiosa la potenza economica di tutta una collettività che, attraverso le nuove opere, viene così chiamata ad usufruire di questa nuova prosperità, che non rimane relegata ai soli palazzi patrizi ove il popolo non avrebbe avuto ovviamente accesso.

In questa prospettiva anche il rinnovamento e la ristrutturazione di Chiese e Basiliche riveste un preciso ruolo sociale oltre che di devozione: in particolare, per quanto riguarda quella delle Vigne i primi restauri fondamentali vennero iniziati nel 1585 con l'ampliamento del Coro sull'area del Cimitero retrostante all'antica Abside della Chiesa stessa. Dal 1588 al 1640, poi, si attuò il totale rinnovamento dell'Edificio Romanico con ingrandimento delle Absidi, creazione della Cupola e ristrutturazione delle Navate con loro innalzamento, applicazione dello schema a colonne binate e rifacimento delle coperture, con volte a botte in quella centrale e a crociera in quelle laterali (parte dell'originaria copertura lignea medioevale è ancora presente ma celata alla vista diretta).

Fattori di ciò furono gli architetti Gaspare Della Corte, Gio Batta Bianco ed il lombardo Daniele Casella, finanziatori i Magnifici Agapito e Stefano Grillo, i quali avevano il giuspatronato dell'Altare Maggiore ed il diritto di fregiare il Coro con lo stemma della propria famiglia, proprietaria del Palazzo Grillo-Giustiniani sito nella stessa Piazza delle Vigne. A loro si aggiunsero i Massari, i Negrone, i Vivaldi, i Gualtieri, i Grimaldi, i De Negro, gli Imperiale, con i finanziamenti dei quali fu possibile deliberare tutta una serie di successivi interventi, che porteranno in alcuni decenni ad una unitaria ristrutturazione dell'Edificio Religioso secondo le forme rinascimentali pressoché giunte sino a noi.

A ciò contribuirono anche le già citate Confraternite dei Greci, dei Servitori, la Società degli Orefici e quella dei Corrieri. Lasciando ai testi di Storia dell'Arte la descrizione minuziosa degli interventi e delle opere approntate nel corso di questi lavori, è d'uopo ricordare almeno in questa sede gli Artisti chiamati a concorrere alla loro realizzazione.

Partendo dalla Navata destra troviamo Domenico Parodi ("Santi Leonardo e Stefano", primo altare); Gio Andrea Carlone ("Annunciazione", secondo altare); Daniele Solari ("Gloria d'Angeli", terzo altare); Gregorio De'Ferrari ("San Michele", quarto altare); Domenico Piola ("Invenzione della S.Croce", quinto altare) oltre ad una "Madonna addolorata" attribuita a Guido Reni. E poi le sculture (gruppo marmoreo "Madonna col Bambino" di Tomaso Orsolino del 1616 solo per citarne una), gli affreschi del savonese Paolo Gerolamo Brusco detto "Il Bruschetto", quelli del Piola e i dipinti del Tagliafichi e di G.Passano nell'Abside.

Il Presbiterio, ampliato nel 1598 su disegni del Della Corte, reca affreschi di L.Tavarone (1612), mentre l'Altare Maggiore verrà realizzato da Giacomo Ponsonelli nel 1730. Nel Coro troviamo una "Presentazione" di Giovanni David, una "Natività" di Giuseppe Cadis ed al centro "L'Annunciazione" di G.C.Ratti. Presso la Sacrestia sono affissi la "Annunziata" di Francesco Spezzino ed una "Crocifissione" di Stefano Magnasco.

Nella Navata Sinistra abbiamo G.B.Casoni ("Madonna e Santi", primo altare); B.Castello

("Santi e Sante", secondo altare); la lastra sepolcrale marmorea del 1459 appartenente alla Corporazione degli Orefici raffigurante S.Eligio e già ricordata nel secondo capitolo; ancora il Piola ("Visione di S.Giovanni", quarto altare); C:G:Ratti ("Trinità", quinto altare); A.M.Maragliano (varie opere fra cui "SS.Pietro e Paolo", sesto altare e Cappella a sinistra dell'Altare Maggiore).

L'ingresso sul lato destro della Chiesa presenta un portale del XV secolo ben inserito nelle successive ristrutturazioni con statue del Rodari e del Gaggini ed un affresco del Piola raffigurante la "Madonna con il Bambino".

Già presenti da epoche precedenti ma ricollocate più propriamente le considerevoli e preziose Sacre Reliquie contenute in artistiche teche nella Cappella di N.Signora. Ricordiamo inoltre le decorazioni il cui tema iconografico ricorrente è di Lazzaro Tavarone ed i coevi bronzi di Francesco Fanelli.

Con questi cenni si chiude la panoramica degli artisti presenti fra '500 e '600: nel secolo successivo e fino agli albori dell'800 lavoreranno alle decorazioni ed agli affreschi della Chiesa altri nomi illustri, fra cui Giuseppe Palmieri e Giuseppe Passano con le sue Eroine dell'Antico Testamento, ricollegabili alla S.Vergine per le loro virtù. Abbiamo infine opere di A.Quadro, F.Parodi, G.Orsolino e S.Balli, per non parlare degli apporti artistici più vicini a noi e sui quali torneremo nel prossimo capitolo.

Gli interventi cui si è accennato si sono sviluppati in circa tre secoli: non si è quindi avuta una nuova inaugurazione vera e propria, ma le ristrutturazioni, i nuovi apporti artistici e architettonici, gli abbellimenti hanno accompagnato nel tempo l'attività religiosa e sociale del Tempio nel suo complesso.

Fra le date da ricordare: nel 1503 il Cardinale Giuliano Della Rovere, già Canonico di questa Collegiata, è eletto Papa col nome di Giulio II; nel 1616 la Nuova Effigie di N.Signora delle Vigne viene solennemente incoronata, precedendo così di poco la proclamazione solenne della S.Vergine Regina di Genova da parte del Doge Bernardo Clavarezza; nel 1632 il Doge Leonardo Torre sancisce il già ricordato obbligo per i Governanti della Repubblica di recarsi annualmente a rendere omaggio alla Madonna delle Vigne nel giorno della Sua Festa, il 21 novembre; nel 1716 si celebra il primo centenario dell'Incoronazione di cui sopra con solenni cerimonie alla presenza del Doge Lorenzo Centurione; nel 1747 Papa Benedetto XIV concede l'Indulgenza Plenaria durante la Novena in onore di N.Signora delle Vigne; nel 1793 Papa Pio VI rilascia alla Collegiata il privilegio dell'Ufficio e della Messa delle Reliquie da celebrarsi la Seconda Domenica dopo Pasqua.

Legati anche alla storia della Basilica delle Vigne per la loro illuminata attività al servizio di tutta la comunità urbana sono stati poi gli importanti esponenti della vita genovese protagonisti della realtà religiosa e sociale di questi secoli: per citarne solo alcuni che non hanno certo bisogno di presentazione, S.Caterina Fieschi Adorno, Ettore Vernazza fra '400 e '500; la Beata Maria Vittoria De Fornari-Strata fondatrice delle Monache Turchine; S.Virginia Centurione Bracelli con le Sue Brignoline fra '500 e '600; poi i Monsignori Leonardo Da Passano e Costantino Serra; gli Abati Gerolamo Domenico e Paolo Gerolamo Franzoni; Padre Niccolò Riccardi, tutti ricordati per il grande impegno religioso, civile, culturale e umanitario.

Con loro un doveroso cenno ai tanti e illustri Prevosti delle Vigne che in questi secoli ressero le sorti del Complesso Religioso: da Domenico Valdettaro e Odoardo Cicala, poi Vescovi in Corsica nel '500, a Benedetto Vaccarezza, Giovanni Simone Forno, Gio.Battista De Marini, Filippo Pizzorno, Filippo Benedetto Parodi, Giuseppe Francesco Caffarena, GianLuca Solari Assistente poi al Soglio Pontificio nel '700, Gio Battista Lambruschini poi Vescovo di Orvieto, che resse la Collegiata negli ultimi anni della Repubblica genovese.

Attraverso e con la vita e l'esperienza umana di questi personaggi si dipana anche la vicenda storico-sociale e politica della città di Genova, che alla fine del Settecento trova il suo

epilogo nella fine dell'antico ordinamento, una prima annessione volontaria alla Francia, l'avventura napoleonica, una seconda annessione forzata al Piemonte. Anche la Nostra Chiesa parteciperà di questi avvenimenti.

Quarta parte: DALLA FINE DELLA REPUBBLICA AD OGGI

Con la fine della gloriosa Repubblica inizia un periodo storico molto complesso. Dal 1798 in poi, la nuova Repubblica Democratica Ligure - influenzata dalla Francia giacobina e napoleonica nella cui orbita Genova finirà fino ad esser inglobata a tutti gli effetti fino al 1815 - vedrà la città percorsa da un'ondata di anticlericalismo, motivato più da fattori politici che da istanze religiose vere e proprie, che porterà all'espulsione di numerosi ordini religiosi e monastici ed alla soppressione di chiese e conventi.

Fra gli esempi più eclatanti di ciò S.Domenico nell'attuale Piazza De'Ferrari, il complesso di S.Francesco in Castelletto di cui resta traccia nell'attuale toponomastica urbana e, vicina alle Vigne, la Chiesa di S.Paolo in Campetto della quale fortunatamente alcuni arredi finiranno nella nostra Collegiata: questi ed altri edifici religiosi trasformati in magazzini, stalle, appartamenti privati o abbattuti tout-court per fare posto a teatri, caserme o quant'altro.

La Chiesa delle Vigne non viene fortunatamente toccata da questi avvenimenti, anche se le trasformazioni economico-sociali di quel tormentato periodo lasceranno il segno. Nel 1815 il Congresso di Vienna consegna Genova al Regno di Sardegna. Le considerazioni etico-politiche di ciò esulano da questa nostra breve relazione: riguarda invece la storia della Basilica delle Vigne la visita che il 16 aprile dello stesso 1815 Papa Pio VII, per tanti anni condizionato come il Suo Predecessore Pio VI nella propria libertà d'azione da Napoleone, fece alla nostra Collegiata durante il viaggio di ritorno a Roma dopo l'esilio coatto in Francia e a Savona voluto dal Bonaparte stesso. Il Papa, ricevuto dall'allora Prevosto Antonio Podestà, celebrò la S.Messa e pranzò nel Chiostro: concesse quindi ai Canonici delle Vigne il privilegio della Mantellina Rossa e tre anni più tardi elargì alle Vigne altri privilegi spirituali e canonici fra cui l'Indulgenza Plenaria all'altare della Madonna.

Nel 1816 si celebrò poi il secondo centenario dell'Incoronazione della Vergine Regina di Genova, anche se i tempi erano ormai mutati e la nuova dominazione sabauda non veniva accettata da tutti di buon grado.

Vennero poi ripresi e perfezionati i lavori di decorazione e abbellimento della Chiesa: fra '800 e '900 oltre ai già citati Brusco e Passano ricordiamo Luigi Gainotti per i suoi importanti interventi nella cupola e la ristrutturazione neo-classica della facciata portata a compimento fra 1841 e 1846. Nel segno poi della continuità con quanto avvenuto in precedenza, il continuo apporto di nuove opere figurative e ornamentali si manterrà vivo fino agli inizi del '900 e nei decenni successivi con un'attenzione incentrata sempre su temi e simboli mariani, integrati spesso da rievocazioni storiche di cui in varie forme e misure la Madonna delle Vigne è stata protagonista.

Parallelamente a ciò non si può non accennare all'attività di illustri personaggi che, al pari di quelli già ricordati nei secoli precedenti, anche fra '800 e '900 hanno accompagnato la storia religiosa e sociale della nostra città e saranno legati alla Basilica delle Vigne per motivi di devozione personale, perché lì battezzati o per la loro azione pratica e umanitaria.

Fra questi, fra '700 e '800 Caterina Molinari, fondatrice delle Suore della Presentazione; Sant'Antonio Maria Gianelli fondatore di varie congregazioni fra cui le Gianelline, attive nel provvedere alle fanciulle bisognose, ai poveri, agli infermi; nel '800 Vittoria Giorni e le sue Maestre Pie di S.Agata; Giuseppe Frassinetti fondatore dei Figli di S.Maria Immacolata; la di lui sorella Santa Paola Frassinetti e le sue Compagnie fra cui la Pia Opera di S.Dorotea, dedita soprattutto all'insegnamento e all'educazione delle giovani; la Serva di Dio Teresa

Solari con la sua Piccola Casa della Divina Provvidenza; Madre Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna e beatificata da Giovanni Paolo II nel 2000; la Beata Eugenia Ravasco, fondatrice delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; il Cardinale Gaetano Alimonda e, fra '800 e '900, Elisa Giuseppina Mezzana fondatrice delle Figlie della Divina Volontà, che operò in collaborazione con Don Eugenio Fassicomo nell'assistenza ai giovani sbandati detti "derelitti" e che spesso si raccoglieva in preghiera con le consorelle nella Chiesa delle Vigne; Itala Mela, insegnante, ricordata per il suo proselitismo ed in corso di beatificazione; Papa Benedetto XV, al secolo Giacomo Della Chiesa, battezzato alle Vigne nel 1854 e al Soglio Pontificio dal 1914 al 1922: un grande Papa in un periodo storico molto tormentato e da sempre legato alla Chiesa delle Vigne.

Nel 1915 una delegazione genovese guidata dall'Arcivescovo Mons. Gavotti si recò a Roma e offrì al Pontefice una statua della Madonna delle Vigne in argento: fu così che nel 1920 lo stesso Benedetto XV volle offrire le corone auree per la celebrazione del terzo centenario dell'Incoronazione della Vergine Maria, celebrato con quattro anni di ritardo a causa della guerra.

Guerra che si riproporrà drammaticamente poco più di vent'anni dopo, quando anche la nostra Collegiata, seppur in misura fortunatamente minore rispetto ad altri complessi civili e religiosi cittadini, non verrà risparmiata dai bombardamenti aerei che lasceranno tracce ancor oggi visibili sulle colonne delle navate. I danni più gravi furono provocati da una bomba che nella notte fra il 22 ed il 23 ottobre 1942 centrò la cupola rovinando, oltre ai ricchi stucchi, le pitture di Giuseppe Passano a suo tempo menzionate e bruciando quasi completamente il tetto della navata destra.

La nostra Collegiata seppe però risollevarsi anche dai danni bellici con un capace restauro che riportò ben presto la Chiesa ai fasti precedenti: fra alterne vicende storiche e sociali, ora liete, ora drammatiche e qualche volta purtroppo tragiche, giungiamo in breve ai giorni nostri ed alla cronaca attuale. Nel 1980 viene celebrato solennemente il Millennio di Fondazione della Chiesa, alla presenza del Cardinale Giuseppe Siri Arcivescovo Metropolita di Genova e di tutti i Vescovi della Regione Conciliare Ligure e Residenti in Diocesi, e nel 1983 la Chiesa delle Vigne è riconosciuta ufficialmente "Basilica" da Papa Giovanni Paolo II e "Primo Santuario Mariano della Città".

Fra i Prevosti che ne hanno retto fra '800 e '900 le sorti un cenno doveroso a Francesco Agnini, Domenico Gualco, Tommaso Massa, Carlo Sanmichele, Giuseppe Boccoleri, Lorenzo Siccardi, Luigi Traverso, Attilio Tommaso Molinari, Giovanni Risso, alcuni dei quali coronarono la loro missione pastorale come Assistenti al Soglio Pontificio, Precettori della Real Casa, Prelati Vaticani insediati in vari ed importanti incarichi.

Oggi la Basilica delle Vigne è impegnata su vari fronti: oltre alla naturale attività religiosa anche l'impegno sociale riveste un ruolo fondamentale nelle funzioni della Collegiata, dalle opere di assistenza e accoglienza a quelle educative per l'infanzia ed a tutte le iniziative miranti al rilancio e alla riqualificazione del Centro Storico, in cui da sempre è inserita da protagonista costituendo un punto di riferimento importante per tante organizzazioni laiche e culturali, fra cui ovviamente A COMPAGNA, tutte impegnate con la Chiesa stessa in una comunanza di intenti ed obiettivi.

Con queste ultime considerazioni concludiamo così questa nostra storia della Collegiata: un breve resoconto per un lungo e importante percorso nella vita plurimillennaria della città di Genova con una doppia valenza, sia religiosa che civile, che tanti secoli ci testimoniano e che questa relazione ha voluto ricordare, con l'augurio di essere stata sufficientemente esaustiva e nella certezza che ancora tanti secoli di storia verranno scritti dalle future generazioni che avranno il compito ed il privilegio di portare avanti nel tempo, a Dio piacendo, i destini della nostra amata Basilica di Nostra Signora delle Vigne.

Bibliografia:

- Teofilo Ossian De Negri, *Storia di Genova*, Giunti Martello editori, FI 1986
- Federico Mario Boero, *Genova e Genovesi nella Storia*, Stringa editore, Genova 1984
- Tomaso Pastorino, *Dizionario delle Strade di Genova*, Nuova Editrice Genovese, 2007
- Bedocchi – E. Profumo, *I Caruggi di Genova*, Newton Compton editori, Roma 2007
- G. Parodi, M. Solera, V. Nocchiero, F. Nicolini, *Collegiata di S.Maria delle Vigne: mille anni di fede e di storia*, Grafica LP, Genova Bolzaneto 1980
- Don Marco Doldi, *L'Albo d'Oro della Madonna delle Vigne*, Grafiche Fassicomo, 2009
- Giulio Miscosi, *I Quartieri di Genova Antica*, in tre volumi: *Protostoria e divagazioni, Ricordi e descrizioni, Memorie e osservazioni*, Tolozzi editore, Genova 1972
- T.Pastorino, *Le più belle strade di Genova*, Nuova Editrice Genovese, 2007
- Autori vari, *Quando guardavamo il cielo con paura*, Nuova Editrice, Ge 2007